

MARIA MODELLO DI CONSACRAZIONE NEL NUOVO TESTAMENTO

Bruno Moriconi

La consacrazione è un concetto comune a tutte le espressioni religiose e può riguardare cose, luoghi e persone che hanno una relazione speciale con la divinità (con il *sacro*), nel senso di «*separate*» per essa o ad essa «*dedicate*». Nell'Antico Testamento riguarda, di fatto, oggetti, luoghi e persone scelti e dedicati a Yahweh per mezzo di un rito di *unzione*. L'idea di fondo è che, tutto è *profano*, a meno che non venga purificato e deputato al culto o ad una funzione di mediazione, quale quella del sacerdote, del re e del profeta, ma, in questo senso, essa è praticamente assente dal Nuovo Testamento.

1. «CONSACRAZIONE» NON È UN TERMINE NEOTESTAMENTARIO

Il Nuovo Testamento ribalta totalmente la situazione: tutto è santo, eccetto il cuore che esplicitamente si schiera con il male o con il maligno. Basta ricordare solo alcuni testi. Per esempio, *Mc* 7, 19, in cui l'evangelista, dopo la disputa di Gesù con i farisei sulle prescrizioni alimentari, scrive: «Dichiarava così mondi tutti gli alimenti». O il passaggio di *Col* 2, 16-19, ove Paolo scrive:

«Nessuno, dunque, vi condanni più in fatto di cibo o di bevanda, o riguardo a feste, a noviluni e sabati: tutte cose queste che sono ombra delle future; ma la realtà invece è Cristo! Nessuno vi impedisca di conseguire il premio, compiacendosi in pratiche di poco conto e nella venerazione degli angeli, seguendo le proprie pretese visioni, gonfio di vano orgoglio nella sua mente carnale, senza essere stretto invece al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legami, realizzando così la crescita secondo il volere di Dio»¹.

¹ Cf. anche *Col* 1, 20, in cui si legge che, nel sangue di Cristo, Dio ha riconciliato a sé «le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli».

La ragione di questo ribaltamento sta nel fatto che, in Cristo uomo e Dio, si compie la consacrazione di tutto. È Lui il consacrato, l'*Unto* per eccellenza (cf. *Gv* 10, 36; *At* 10, 38) che riassume tutte le funzioni sacre del passato, quella di sacerdote, di profeta e di re. È, dunque, solo a partire da questa irruzione personale di Dio nella storia, che è possibile parlare di consacrazione. Una consacrazione che raggiunge ogni uomo per mezzo del Battesimo (cf. *2Cor* 1, 21; *1Gv* 2, 20.27) ed è garantita e perenne nel sigillo dello Spirito Santo (cf. *2Cor* 1, 22; *Ef* 1, 13). Anzi, tutta la comunità cristiana è, in Cristo, «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo di acquisto» (*1Pt* 2, 10).

Se si vuol parlare, dunque, di consacrazione secondo il Nuovo Testamento, si deve dire che essa coincide con la comunione di vita con Cristo, che introduce nel rapporto filiale di amore e di obbedienza al Padre nello stesso Spirito che ha *unto* la sua umanità e *unge* i suoi discepoli, i quali, di fatto, si chiamano *christiani*, da *Christós* (Χριστός). Unti di quell'unzione che rende superflua ogni altra *consacrazione*. Fuori del battesimo-cresima, infatti, non può esservi altro atto che consacra l'uomo a Dio, se non per ribadirla. Per mezzo di questo passaggio mistico, infatti, il cristiano diviene «*cristo*», figlio di Dio e, dunque, sua proprietà, non in dipendenza servile, ma nell'esercizio delle stesse funzioni messianiche di sacerdote, re e profeta, proprie del Figlio, come ha riconosciuto anche il Concilio².

Di fatto, il Nuovo Testamento non sembra contenere, fuori di questa consapevolezza, altri doveri di unzione, anche se sono legittime tutte quelle forme di vita che, nel loro stile ma non nella sostanza, prevedono *speciali* rapporti di consacrazione, come quella *sacerdotale* o quella *religiosa*, fondate, la prima su un ministero specifico e, l'altra, sulla scelta di essere *eunuchi* per il Regno (cf. *Mt* 19, 12) e poter occuparsi solo del Signore (cf. *1Cor* 7, 32). Se andiamo a cercare il concetto di *consacrazione* che l'AT esprime con i verbi *hnbh* (da cui il corrispondente sostantivo *hanuchah*), *nsch*, *brm* e *qdsh*, non troviamo che pochissimi testi che, con il verbo *cbrio*, rimandano alla consacrazione di Cristo e dei suoi in lui. La dichiarazione dello stesso Gesù che, nella sinagoga di Nazareth, si attribuisce la

² Cf. *LG* 10-12.

profezia di *Is* 62, 1-2: «Lo Spirito mi ha *consacrato* con l'unzione» (*Lc* 4, 18). La dichiarazione corrispondente di Pietro in *At* 10, 38 che dice «*Dio consacrò* in Spirito Santo e potenza Gesù». La preghiera della prima comunità in *At* 4, 27, in cui si ricorda a Dio il complotto di Gerusalemme contro il suo unto, da lui *consacrato* come Cristo³. Se si vuole poi aggiungere anche i testi in cui il verbo *bagiazo* potrebbe avere lo stesso significato, vediamo come anche questi, rimandano alla stessa realtà cristico-cristiana o di Cristo santificato per santificare (cf. *Gv* 10, 36; 17, 17.19).

Secondo il Nuovo Testamento, inoltre, la consacrazione non è più concepita come iniziativa dell'uomo che si mette al servizio di Dio, ma come iniziativa salvifica unicamente divina. È Dio che predestina, chiama, giustifica e glorifica (cf. *Rm* 8, 30) e *santifica* i cristiani (cf. *1Cor* 1, 2 e *Rm* 15, 16). «Siete stati lavati, siete stati santificati – scrive Paolo ai Corinti – siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo» (*1Cor* 6, 11; cf. *2Ts* 2, 13; *Ef* 2, 1-6). La consacrazione, cioè, non è la conseguenza di una decisione, ma del battesimo «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (*Mt* 28, 19) che trasforma i credenti.

Naturalmente, i «*santificati in Gesù Cristo*» sono «*chiamati ad essere santi*» (cf. *1Cor* 1, 2). «Vi esorto, dunque, fratelli, per la misericordia di Dio – scrive, infatti Paolo ai Romani – ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; e questo è il vostro culto spirituale» (*Rm* 12, 1). La consacrazione del cristiano è tuttavia incentrata su Cristo che prega per loro con queste parole: «Consacrali nella verità (...). Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità» (*Gv* 17, 17.19). È Gesù, e lui solo, consacrato «in Spirito Santo e potenza» (*At* 10, 38), il termine di ogni altra consacrazione e, sul suo esempio, i discepoli sono chiamati allo stesso dono totale di sé. A non vivere più per se stessi, «ma per colui che è morto e risuscitato per loro» (*2Cor* 5, 15).

2. MARIA E LA CONSACRAZIONE DEL CRISTIANO

Detto questo per dovere di precisione e sapendo perciò come intendere la consacrazione secondo il Nuovo Testamento, si può,

³ Sulla stessa linea, vedi anche *2Cor* 1, 21 e *Eb* 1, 9.

tuttavia, parlare di Maria come «*modello di consacrazione*», anche se sarebbe meglio guardare a lei come a modello di vita cristiana *sic et simpliciter*. Di una consacrazione in senso formale, infatti, i Vangeli non parlano ed è solo il *Protovangelo di Giacomo* a raccontare che Maria venne presentata al tempio per essere consacrata al Signore e custodita in un ambiente sacro e separato dal profano. Interessanti i particolari legati alla vita di Gioacchino ed Anna. Si tratta di un testo che, dopo la scoperta del papiro *Bodmer V*, gli studiosi ritengono risalga alla seconda metà del secondo secolo. In esso, fra l'altro, si legge che:

«La bambina si fortificava di giorno in giorno e, quando raggiunse l'età di sei mesi, sua madre la pose per terra per provare se stava diritta. Ed ella, fatti sette passi, tornò in grembo a lei che la riprese dicendo: "(Come è vero che) vive il Signore mio Dio, non camminerai su questa terra fino a quando non ti condurrò nel tempio del Signore". Così, nella camera sua fece un santuario e attraverso le sue mani non lasciava passare nulla di profano e di impuro. A trastullarla chiamò le figlie senza macchia degli Ebrei. Quando la bambina compì l'anno, Gioacchino fece un gran convito: invitò i sacerdoti, gli scribi, il consiglio degli anziani e tutto il popolo di Israele. Gioacchino presentò allora la bambina ai sacerdoti, i quali la benedissero, dicendo: "O Dio dei nostri padri, benedici questa bambina e dà a lei un nome rinomato in eterno in tutte le generazioni". E tutto il popolo esclamò: "Così sia, così sia! Amen". La presentò anche ai sommi sacerdoti, i quali la benedissero, dicendo: "O Dio delle sublimità, guarda questa bambina e benedicila con l'ultima benedizione, quella che non ha altre dopo di sé". Poi la madre la portò via nel santuario della sua camera e le diede la poppa. [...] Giunta che fu all'età di due anni, Gioacchino disse ad Anna: "Per mantenere la promessa fatta, conduciamola al tempio del Signore, affinché il Padrone non si adiri contro di noi e la nostra offerta riesca sgradita". Anna rispose: "Aspettiamo il terzo anno, affinché la bambina non cerchi poi il padre e la madre". Gioacchino rispose: "Aspettiamo". Quando la bambina compì i tre anni, Gioacchino disse: "Chiamate le figlie senza macchia degli Ebrei: ognuna prenda una fiaccola accesa e la tenga accesa affinché la bambina non si volti indietro e il suo cuore non sia attratto fuori del tempio del Signore". Quelle fecero così fino a che furono salite nel tempio del Signore. Il sacerdote l'accolse e, baciatala, la benedisse esclamando: "Il Signore ha magnificato il tuo nome in tutte le generazioni. Nell'ultimo gior-

no, il Signore manifesterà in te ai figli di Israele la sua redenzione". La fece poi sedere sul terzo gradino dell'altare e il Signore Dio la rivestì di grazia; ed ella danzò con i suoi piedi e tutta la casa di Israele prese a volerle bene. (...) Maria era allevata nel tempio del Signore come una colomba e riceveva il vitto per mano di un angelo (...)»⁴.

Il racconto è fondato su una intuizione significativamente coerente con la missione di Maria, ma si tratta solo di una intuizione, abbastanza incompatibile con l'ostilità futura dei responsabili religiosi e, comunque, di una tradizione di cui le fonti canoniche non si fanno garanti. Su Maria e la consacrazione del cristiano, i Vangeli si muovono soprattutto sul rapporto della Vergine con l'alleanza e la consacrazione del popolo di Dio⁵. Maria è la «consacrata» per eccellenza, che si dona totalmente a Dio. Oggetto dello sguardo d'amore di Dio, ella è piena di grazia e «oggetto in permanenza del favore divino» (Lc 1, 28)⁶. Figlia di Sion o personificazione del «resto» della comunità messianica, accogliendo il Signore nel suo seno, Maria diventa addirittura il nuovo tabernacolo di Dio (Es 40, 35) e la nuova arca dell'alleanza⁷.

Con la sua disponibilità materna, Maria inaugura la presenza del Dio-con-noi, in un'eccezionale intimità con il Signore e, quindi, con il Santo che la santifica con la sua ombra (cf. Lc 1, 35). Le parole con cui si mette a completa disposizione di Dio⁸ sono dense di significato religioso e indicano la sua accettazione obbediente al piano salvifico. Ella rinnova la sua donazione il giorno della presentazione di Gesù al tempio (Lc 2, 22-38) inserendo la sua collabora-

⁴ *Natività di Maria: Protovangelo di Giacomo* (6,1-8,2), in: *Apocrifi del Nuovo Testamento*. Vol. I. *Vangeli* (a cura di LUIGI MORANDI), Ed. Piemme, Casale Monferrato (AL) 1994, p. 127-129. Il testo prosegue sul problema della pubertà di Maria e sulla soluzione adottata perché non rimanesse più a lungo nel tempio e lo contaminasse: la convocazione dei vedovi e di Giuseppe che, essendogli fiorito il bastone, la prende con sé (cf. *ivi*, 8, 3-9, 3).

⁵ Cf. S. DE FIORES, *Consacrazione*, in: «Nuovo Dizionario di Mariologia», Ed. Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1986, p. 394-417.

⁶ Questo è il significato più vicino a κεχαρισμένη.

⁷ Si può confrontare 2Sam 6, 1-11 con Lc 1, 39-56.

⁸ «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1, 38).

zione materna alla consacrazione sacerdotale di Cristo e partecipa attivamente alla consacrazione *sacrificale* di lui che si compirà al Calvario.

Che Maria sia tutta consacrata al servizio della nuova alleanza in Gesù Cristo è particolarmente evidente dalle due menzioni giovanee, quella di Cana e quella del Calvario, dove emerge anche il suo ruolo di mediazione. A Cana «Maria si tiene fra Gesù e i servi, allo stesso modo che Mosè stava fra Jahve e il popolo... Ella, dunque, è la beata credente, è la "donna", che, rappresentando nella propria persona l'antico Israele giunto alla pienezza dei tempi, fa suo e trasmette ai servi l'atto di fede, tipico della "comunità" dell'antico patto: "Tutto ciò che ha detto Jahve, noi lo faremo" (Es 19, 8) "Quanto egli vi dirà, fatelo" (Gv 2, 5)»⁹.

Sotto la croce, inoltre, Maria è data per madre alla comunità messianica e a tutti gli uomini, rappresentati dal discepolo che Gesù amava (cf. Gv 19, 25-27), divenendo quella Sion che avrebbe dovuto riconoscere come propri, i figli di ogni nazione lontana (cf. Is 60, 4; Bar 4, 37; 5, 5). Maria è presente anche alla pentecoste, in silenzio, ma come colei che, essendo totalmente trasformata dallo Spirito di Dio, può accompagnare l'attesa dello stesso Spirito che farà la Chiesa (cf. At 1, 14 e 2, 1-4).

3. LA CONSACRAZIONE FERIALE NEL DATO MARIOLOGICO DEL NUOVO TESTAMENTO

Detto questo, crediamo utile riandare al dato scritturistico puro e semplice, meno enfatico di tutte le interpretazioni, ma molto più profondo di esse. Questo è comunque ciò che intendiamo fare in questa riflessione. Ricordiamo, intanto, che, secondo il Nuovo Testamento, consacrati sono tutti i cristiani sui quali, come su Gesù, è sceso lo Spirito. Tutti consacrati e tutti santi perché, in Cristo, riconoscono lo stesso Padre e non hanno più bisogno di purificarsi.

Anche Maria Santissima, benché l'unica «piena di grazia», preservata dal peccato in vista degli stessi meriti di Cristo che salvano

⁹ A. M. SERRA, *Contributi dell'antica letteratura giudaica per l'esegesi di Gv* 2, 1-12 e 19, 25-27, Herder, Roma 1977, p. 217 e 226.

ogni uomo, è figlia del Padre e discepola del suo Figlio, perché tutta inserita nel suo mistero. Solo la maternità divina, infatti, la distingue da noi. Quella fisica, perché quella spirituale è vocazione di tutti. Basterebbe ricordare il «*quinimmo beati qui audiunt verbum Dei et custodiunt illud*» di Lc 11, 28.

Nel ruolo di *Theotokos*, ella supera anche qualsiasi idea di consacrazione e riveste la funzione delle terra vergine che rende possibile l'incarnazione di Dio nella condizione umana: la terra fecondata dallo Spirito che accoglie la vita divina e «permette» al Verbo eterno di divenire carne e di attendarsi tra gli uomini. Anche come tale, tuttavia, anticipa la vocazione di ogni cristiano chiamato ad essere *theophoros*, *christophoros* e, in pratica, abitazione della Trinità che cerca il suo cielo sulla terra.

Fuori di questa prospettiva, il culto a Maria rischia sempre di diventare idolatrico e lontano dalla nostra realtà, come ebbe a intuire e a sottolineare con forza, non una protestante, ma la più grande santa dei tempi moderni, Teresa di Lisieux che, a poco più di un mese dalla morte, confida alla sorella Paolina che, tutto ciò che aveva inteso predicare della Vergine non l'aveva per niente commossa e aggiungeva:

«Che i sacerdoti ci mostrino delle virtù praticabili! È bene parlare delle sue prerogative, ma bisogna soprattutto poterla imitare. Ella (stessa) preferisce l'imitazione. Per quanto sia bella una predica sulla Santa Vergine, se tutto il tempo si è costretti a fare: Ah!... Ah!..., se ne ha abbastanza! Come mi piace cantarle: Il sentiero del Cielo, tu l'hai reso facile praticando sempre le virtù più umili»¹⁰.

Il desiderio di Teresa di Lisieux è che si parli della Vergine Maria, non nel suo ruolo *inimitabile* di Madre di Dio, di Immacolata o di Assunta, ma della sua vita di fede e di discepola che, almeno nell'oscurità, è simile e, quindi, «*imitabile*». E allora, alla ricerca della Vergine «*imitabile*» e, se vogliamo, «*modello di vita cristiana*» o di «*consacrazione*», ricordiamo, dunque, i testi mariologici del Nuovo Testamento così come suonano, dimenticandone, per un momento, tutti i commenti.

¹⁰ *Novissima verba*, 23 agosto 1997, in TERESA DI LISIEUX, *Gli Scritti*, a cura della Postulazione Generale dei Carmelitani Scalzi, Roma 1990, p. 366.

A. *Le testimonianze più antiche* (Paolo e Marco)

Il testo più antico che accenna alla Vergine, benché forse il più solenne fra tutti, ne parla in modo addirittura anonimo. Si tratta di *Gal* 4, 4-5, in cui Paolo, enunciando l'evento della nostra salvezza, scrive:

«Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli».

Nato da donna, nato sotto la legge! È evidente che a Paolo interessa sottolineare la realtà dell'incarnazione, che Giovanni, nel suo Prologo, tradurrà con «e il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (*Gv* 1, 14). Per il Figlio di Dio inviato nel mondo, nascere da *donna* e sotto la *legge*, vuol dire nascere nella condizione di ogni uomo e, da quella, riscattare tutti alla libertà. Dal punto di vista mariologico, anche se l'espressione contiene implicitamente la maternità divina e la verginità di Maria, esplicitamente ella vi sta con il solo nome comune di donna e nella funzione che, benché la più elevata tra quelle umane, rientra nell'ordinarietà delle proprietà *femminili*. Nasce da lei il Figlio stesso di Dio, ma ella è là, nel linguaggio di Paolo, solo come prova fisica che questo figlio si è fatto veramente simile a tutti quelli che nascono da donna e sotto la legge.

Ecco, Maria è, innanzitutto, una donna, di cui non viene detto neppure il nome! Per decenni – se si vuole stare agli scritti neotestamentari – è tutto quanto viene detto di Maria Santissima, Madre di Cristo e, quindi, Madre di Dio. Una donna che, avendo dato alla luce il Figlio di Dio, è là per garantirne l'inserimento reale nella storia. Una donna che, in quest'antico annuncio dell'incarnazione, rispetto al Figlio è talmente poco rilevante dal punto di vista personale che Paolo, non solo qui non ne menziona il nome, ma non ne parla più in nessun'altro dei suoi scritti. E crediamo che questo silenzio sia da valutare, perché parla più di mille parole.

Non molto più generoso di dati è Marco che scrive verso il 70 d.Cr. Il suo Vangelo contiene due passi mariologici che, oltre a fornire il nome della Vergine, non aggiungono nulla che ne esalti il ruolo o la virtù. Eccone la prima menzione:

«Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: "Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano!". Ma egli rispose loro: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?". Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre» (Mc 3, 31-35).

Anche se è possibile escludere che Maria condividesse l'opinione degli altri parenti che credevano Gesù «fuori di sé» ed erano usciti per andare a prenderlo, come ha notato Marco poco più sopra (3, 20), di lei non viene riferito altro che l'opinione di Gesù, che mette il compimento della volontà di Dio al di sopra del legame di sangue che egli ha con lei, sua madre. Infatti, come abbiamo sentito, alla notizia che sua madre, i suoi fratelli e le sue sorelle vogliono vederlo,

«girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre"».

L'altro testo di Marco è ancor meno generoso. Parlando, infatti, di Gesù che ritorna a Nazareth e della meraviglia ostile dei suoi concittadini dinanzi alle sue parole ed ai suoi prodigi, l'Evangelista riferisce che questi andavano dicendosi l'un l'altro:

«Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Josè, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?» (Mc 6, 3).

Sappiamo finalmente che la madre di Gesù si chiama Maria ma, essendo questa, insieme alla precedente, l'unica informazione biografica sulla Vergine, se dal punto di vista cristologico siamo ancora riportati alla realtà dell'incarnazione, dal punto di vista mariologico, si resta ancora delusi e perfino imbarazzati. Se, infatti, alla luce dei Vangeli dell'infanzia di Matteo e di Luca, l'affermazione «figlio di Maria» può essere una ulteriore conferma della nascita verginale di Cristo, da solo, il testo potrebbe suonare perfino scandaloso. Riferito come opinione degli avversari, «figlio di Maria» potrebbe significare anche figlio di ragazza madre e, quindi, di prostituzione.

Comunque sia, a circa trent'anni dalla pentecoste, Maria è ancora là solo come donna e madre di Gesù. Anche a Marco, come a Paolo, sta a cuore tramandare la realtà dell'incarnazione e, a questo scopo, la loro mariologia è estremamente sobria, al punto che la madre scompare tutta dietro il Figlio. Implicitamente, ma solo implicitamente, Maria vale qualcosa dal punto di vista personale, solo se, come tutti coloro che siedono all'ascolto di Gesù, compie la volontà del Padre, senza che Marco nulla dica di esplicito, ma lo lasci solo intendere. Sembra che di Maria non si sappia e non si voglia sapere altro, fino alla comparsa degli altri Vangeli che, tuttavia, secondo l'esplicita dichiarazione di Luca, dipendono da una accurata ricerca delle fonti.

B. Matteo e Luca

Ed ecco appunto, negli anni settanta-ottanta del primo secolo, comparire i Vangeli di Matteo e di Luca con i rispettivi primi due capitoli, conosciuti come *Vangeli dell'Infanzia*. Gran parte della teologia mariana sta in questi quattro capitoli da cui emerge la nascita verginale per opera dello Spirito, il *Fiat* ed il *Magnificat* di Maria. Pagine che indicano come Maria, a nome proprio e a nome dell'antico e del nuovo popolo (tutta l'umanità), si ponga a completa disposizione del progetto di Dio, rispondendo al *Fiat* primordiale, con il suo *Fiat* che, non solo ribalta il rifiuto della prima Eva, ma è quello della piena di grazia, scelta come luogo della dimora di Dio che in lei cerca una madre per il proprio Figlio.

Su questi testi sono state scritte, a partire dai primi Padri della Chiesa fino ai nostri giorni e perfino da Lutero¹¹, pagine di profonda spiritualità. Più sopra ho accennato anch'io, come, in quei testi, ci sia la narrazione della consacrazione di Maria al mistero di Cristo e l'esempio di ogni altra vera consacrazione. Rimandando, tuttavia, alla teologia più che esauriente di quei testi meravigliosi e pregnanti sulla vocazione specifica di Maria e sulla sua risposta unica al

¹¹ Cf. MARTIN LUTERO, *Il Magnificat tradotto in tedesco e commentato*, in: ID., *Scritti religiosi*, a cura di VALDO VINAY in collaborazione con GIOVANNI MIEGGE, Ed. Laterza, Bari 1958, p. 189-280; CARLO COLLO, *Maria nel pensiero di Lutero*, in: AA VV., *Spiritualità mariana*, Ed. S. Massimo, Torino 1989, p. 97-137.

momento dell'annunciazione, della visita a Elisabetta e della nascita a Betlemme, vorremmo tornare a come, anche questi evangelisti, hanno visto e tramandato la sua corrispondenza quotidiana.

Una corrispondenza quotidiana che, secondo Matteo, dopo l'adorazione dei Magi, si traduce in fuga della sacra famiglia, non meno pesante e buia di quella subita da molte famiglie nel corso della storia, perseguitate dal potere o da altri eventi e con il ritorno all'anonimato di Nazareth (cf. *Mt* 2, 13-23). Una corrispondenza quotidiana che Luca riferisce fedele ma, allo stesso tempo, faticosa fin dall'infanzia del Figlio. Come dinanzi alla risposta di Gesù dodicenne che, per niente preoccupato dell'ansia di Maria e di Giuseppe, li richiama al suo dovere di occuparsi delle cose del Padre (cf. *Lc* 2, 48-49). Qui, come al momento dell'adorazione dei pastori, a Maria che non comprende, non resta che serbare tutto nel cuore e meditarlo (cf. *Lc* 2, 19.51).

Senza questa traduzione nel quotidiano, si potrebbe essere tentati di credere che per Maria, dati i privilegi del suo ruolo unico di Madre di Cristo, tutto sia trasparente. Ella è la madre di Dio, la più benedetta tra le donne, la piena di grazia, ma gli evangelisti sono onesti e, a noi, non è consentito scavalcarne il messaggio in nome di nessuna voglia di esaltazione devozionale. Secondo lo stesso Vangelo, infatti, Maria è beata perché *ha creduto* (*Lc* 1, 45) pur non comprendendo le cose che accadono (*Lc* 2, 19.50) e dovendo riflettervi a lungo dentro di sé. Si turba (cf. *Lc* 1, 29) ed ha perfino paura (cf. *Lc* 1, 40).

All'annunciazione si rimette al mistero con tutta se stessa, ma non può rendersi conto di tutta la portata del suo sì. La sua risposta deve rinnovarsi, infatti, in una vita che, a volte, ha sempre svolte impreviste. Come accade a noi che, anche quando la fede non viene meno, essa convive con molte perplessità. E non solo perché siamo fragili e perché Cristo supera ogni attesa, ma anche perché Egli viene nel nascondimento più totale.

Di fatto, il Vaticano Secondo ha detto che anche Maria «*avanzò nella peregrinazione della fede*» (*LG* 58), e questo vuol dire che – come accadde a Giovanni Battista e agli stessi apostoli – anche lei dovette rivisitare nei fatti la propria adesione totale a Dio e adattarla alla via del messia sofferente. La spada che, secondo la profezia di Simeone, le avrebbe trapassato il cuore, dovette essere ricono-

sciuta non solo nel momento straziante della crocifissione del Figlio, ma nella progressiva sconfitta dei giorni. Prima tra i credenti e tra i discepoli, sorella e modello d'ascolto, dunque, ma nello stesso scorrere spietato e anonimo del tempo.

Anche in Luca, come in Marco, Gesù dice: «Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (*Lc* 8, 21). La parentela che conta, anche per Maria, del cui seno Dio ha voluto aver bisogno, e per questo è venerata come *Theotokos*, non viene dalla carne e dal sangue, ma dall'ascolto fecondo della parola. Ella è grande perché, dopo aver offerto il grembo ed il seno allo stesso Verbo di Dio, seppe offrirgli anche il cuore, divenendo modello di quella generazione spirituale di Cristo che è vocazione di ogni credente.

Ella è l'unica donna della storia ad aver portato in grembo lo stesso Figlio di Dio e ad averlo allattato al suo seno, ma la sua beatitudine consisté nel nutrirsi, lei, della stessa Parola e di crescerne all'ascolto. E, solo in questo atteggiamento di fedeltà faticosa, è modello per tutti. Ogni donna – come quella che alza la voce tra la folla – ha ragione di invidiare il suo grembo ed il suo seno. Eppure la sua vera grandezza sta nell'ascolto che può rendere beato chiunque, uomo e donna, che con lo stesso impegno e la stessa attenzione agli eventi, imbocca la propria strada. Sulla parola dello stesso maestro che, non solo non svaluta la Madre come tale, ma la esalta prima e insieme a tutti i discepoli: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!» (*Lc* 11, 28).

C. *Atti e Giovanni*

Il testo mariano degli Atti degli Apostoli, secondo volume dell'opera lucana, è noto.

«[Dopo l'ascensione di Gesù, i discepoli] ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato. Entrati in città salirono al piano superiore dove abitavano. C'erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelota e Giuda di Giacomo. Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcu-

ne donne e con Maria, la Madre di Gesù e con i fratelli di lui» (At 1, 12-14).

Il libro degli Atti narra la storia della nascita della Chiesa e dello Spirito che la feconda. Luca fornisce uno dei diversi *sommari* con la lista dei «*dodici*» e, questa volta, con altre donne, la madre di Gesù e i suoi fratelli. È evidente che Luca, inserendo Maria nel *sommario* standard in cui non compaiono che gli Apostoli, l'ha voluta menzionare esplicitamente e che, la sua presenza alla nascita della Chiesa, corrisponde alla sua partecipazione totale nella nascita del Cristo: con il titolo di Madre di Cristo, le compete quello di madre della Chiesa! E, tuttavia, la menzione, oltre che l'unica in tutto il libro degli Atti, è ancora molto sobria. Anche qui, Maria è nel gruppo dei discepoli e viene menzionata perfino dopo altre donne. Non una sua parola, non un suo gesto. Ella è semplicemente là, in silenzio e assidua nella preghiera concorde di tutti.

E Giovanni? Con i due densi testi mariani, il quarto Vangelo ha nutrito la mariologia, soprattutto dal punto di vista della sua *intercessione materna*. Eppure, anche in questi testi, se dal punto di vista teologico scendiamo a quello del modello di vita, le sorprese non mancano. Maria, mai chiamata per nome, è presente a Cana e sotto la Croce. Ecco il primo:

«Tre giorni dopo ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la Madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino". E Gesù rispose: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora". La madre dice a servi: "Fate quello che vi dirà". Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le giare"; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: "Ora attingetene e portatene al maestro di tavola". Ed essi gliene portarono. E come ebbe assaggiato l'acqua divenuta vino, il maestro di tavola che non sapeva di dove venisse – ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: "Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono". Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli¹² in Cana

¹² Letteralmente: «*segni*», cioè gesti simbolici che manifestano che si realizza l'evento escatologico: il *passaggio* dall'antica alla nuova Alleanza (le idrie non contengono più *acqua* per le purificazioni, *ma vino buono*).

di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui» (Gv 2, 1-11).

Al di là dell'immenso significato teologico-mariologico, fermiamoci anche qui su quanto riguarda Maria come discepola e, quindi, come nostro modello. Da questo punto di vista il racconto di Cana può essere considerato un episodio di individuazione in cui Maria, senza cessare di essere la madre di Gesù, ne diviene esplicitamente discepola. Al di là del significato cristologico (la nuova creazione al settimo giorno¹³...) e mariologico (Maria interceditrice-Donna-Chiesa¹⁴), infatti, non si può negare che qui c'è un rapporto di altissima tensione tra Madre e Figlio, una tensione di crescita e di individuazione, su cui è bene fermare l'attenzione.

Qui si ripete, infatti, l'esperienza del Battista che si tira indietro per dare tutto lo spazio al Messia, così meravigliosamente espressa: «Egli deve crescere e io, invece, diminuire» (Gv 3, 30). È la stessa esperienza di Maria a Cana, dinanzi al primo dei segni messianici. La risposta di Gesù, comunque la si voglia leggere, è dura. La costatazione di Maria è andata a toccare un nucleo affettivo delicatissimo e Gesù «si difende» da una ingerenza ormai indebita, ora che ha intrapreso la sua via. La possibile traduzione interrogativa della sua risposta, confermerebbe questa lettura, comunque legittima. La parola «*ora*» che generalmente indica l'«*ora*» della croce come passaggio alla gloria¹⁵, può indicare anche il momento per la manifestazione anticipata di quella stessa gloria nei «*segni*» di cui quello di Cana è il primo. Gesù, comunque, sia che dica che è giunta la sua ora o che lo neghi, prende qui le distanze dalla madre come in Lc 2, 49 e vuol indicare che è Lui ad instaurare il tempo messianico e Maria, tirandosi in disparte, ne rispetta tutta l'autonomia.

Al di là della intercessione di Maria e del miracolo del vino, che non è solo il conforto degli sposi, ma simbolo delle nozze messianiche, a Cana bisogna, dunque, leggere anche il miracolo che riguar-

¹³ Tre giorni dopo la promessa fatta a Natanaele e quindi sette giorni dopo la testimonianza del Battista a Betania (1, 28; cf. le ripetizioni de *il giorno dopo* in 1, 29; 1, 35 e 1, 43; quattro giorni. «*tre giorni dopo*» di 2, 1 = 7 *giorni*).

¹⁴ Come in 19, 26 e Ap 12.

¹⁵ Vedi soprattutto Gv 12, 23.27; 13, 1; 17, 1, ma anche 7, 30 e 8, 20.

da la fede della Vergine, sempre attenta e puntuale. Davvero donna che sa ascoltare e custodire! Che sa farsi in disparte e lasciare che siano altri a chiedere e, soprattutto, che sia il Figlio a decidere. È come se Maria partorisse un'altra volta il proprio Figlio. La prima volta, quando l'aveva dato alla luce e si era occupata di farlo crescere. Ora alla vita di cui deve occuparsi Lui, per lei e per tutti.

Maria, anche per il Vangelo di Giovanni, è soprattutto discepolo di Gesù. Benchè ancora presente come madre («*c'era anche la madre di Gesù*»), questa è l'occasione che la cambia in discepolo¹⁶. Per lei, infatti, il «Fate ciò che lui vi dirà», vuol dire sacrificio dell'io materno e affidamento totale alla libera iniziativa del Figlio. Ed è anche per questo che diventa «madre spirituale» della Chiesa. Perché, prima tra i credenti, sacrifica il Figlio al bene di tutti. Il Figlio ha la sua strada misteriosa ed ella che si era messa tutta al servizio di Dio prestandogli il grembo, va ora a mettersi al suo seguito, con gli altri e senza privilegi. Come Pietro che, se vuole essere dei suoi, non deve mettersi davanti al maestro, ma ritornare dietro di lui che cammina verso Gerusalemme (cf. *Mc* 8, 31-33). Non per niente, Gesù si rivolge a lei, non come a madre, ma come a semplice *donna*¹⁷ e, nel momento in cui iniziano i suoi *segni*, le chiede di ritirarsi tra i *servi*.

L'altro testo giovanneo è questo:

«Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala¹⁸. Gesù allora vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco il tuo figlio”. Poi disse al discepolo: “Ecco la tua madre”. E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa»¹⁹.

¹⁶ Cana, dal punto di vista di Maria, è l'episodio-confine del definitivo distacco dai legami familiari da parte di Gesù, ormai tutto proiettato nella volontà del Padre. Anche lui, come ogni uomo, lascia il padre e la madre per la sua *donna* che è l'umanità.

¹⁷ Appellativo che rimanda certamente ad Eva «madre dei viventi».

¹⁸ I Sinottici notano la presenza, a distanza, delle *donne al Calvario*, fra cui Maria di Magdala (*Mt* 27, 55-56; *Mc* 15, 40; *Lc* 23, 49). Per Giovanni, invece, esse sono vicine. Egli ne cita 3 o 4, secondo che si conti, per una o per due, la *sorella della madre di Gesù e Maria, moglie di Cleofa*.

¹⁹ *Gv* 19, 25-27. Gesù affida Maria al discepolo e viceversa. Diverse sono le interpretazioni: 1) Gesù fa di Maria la madre dei credenti (Cattolici e Orto-

Anche qui, lasciando volutamente da parte tutto il contenuto ecclesiologico che ha l'affidamento di Maria al discepolo e del discepolo a lei, vogliamo fermarci solo sul dato che la riguarda esistenzialmente. Da questo punto di vista, crediamo che nel testo, al di là della pietà del Figlio che non vuole lasciare sola la madre e si preoccupa perciò di affidarla al discepolo che, secondo la tradizione, la porterà con sé ad Efeso, ci sia qualcosa di più che, normalmente, non viene notato. Anche qui, di fatto, come a Cana, Gesù si rivolge a lei chiamandola *donna* e non madre. Alla madre che sta presso la croce insieme ad altre donne e con il discepolo amato, Gesù dice: «Donna, ecco il tuo figlio».

C'è, in queste parole, insieme alla grande missione materna nei confronti della Chiesa, una ulteriore richiesta di distacco. Il distacco già richiesto dall'indipendenza del Figlio al momento di intraprendere la sua missione (Cana) in cui deve occuparsi solo delle cose del Padre suo (risposta dopo il ritrovamento al tempio), si fa ora totale. Non solo perché è l'ora della morte del Figlio che strazia la madre, ma perché è l'ora in cui la madre non potrà vederlo che nei suoi fratelli.

Come i discepoli saranno testimoni non perché diranno di amare il loro maestro, perché avranno profetato nel suo nome e addirittura compiuto miracoli²⁰, ma perché si ameranno gli uni gli altri²¹, così Maria continuerà ad essere madre solo riconoscendosi tale in rapporto ai suoi fratelli per i quali il Figlio ha dato la vita. Il «*discepolo amato*» rimanda a Giovanni, ma è anche il simbolo di tutti gli amici per i quali Gesù ha dato la prova suprema dell'amici-zia e Maria è inviata ad accogliere il Figlio nei figli. Missione ch'ella assolve più che volentieri, ma che implica, soprattutto per lei che ne

dossi). 2) Se, come pensano alcuni, il discepolo è un pagano convertito, Gesù riconcilia giudei e pagano-cristiani. 3) La fede vera, che è vissuta sotto la croce, inaugura relazioni nuove.

²⁰ «Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome e compiuti molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità» (*Mt* 7, 21-23).

²¹ «Da questo sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (*Gv* 13, 35).

è madre, un grande sacrificio di distacco dal Figlio che se ne va e vuol essere visto solo negli altri.

Come i discepoli restati a guardare il cielo dopo l'ascensione, sono rimandati in Galilea (cf. *At* 1, 11), così Maria viene rinvitata al quotidiano senza la presenza fisica del suo Gesù. I discepoli impareranno che, invece di stare in attesa del ritorno personale di Cristo preoccupandosi di farsi trovare ancora vivi²², dovranno vederlo venire nei fratelli e nei piccoli. Il bicchiere d'acqua che avranno dato al più piccolo di essi, sarà per il Signore (cf. *Mt* 10, 42), mentre nulla viene detto sul viceversa.

Anche Maria, benché madre vera di Cristo al punto da poter essere dichiarata *Theotokos*, deve accogliere la stessa realtà. Il suo Figlio è in ogni uomo da lui redento e santificato. È la grande missione che ella accoglie e che eserciterà perfino dal cielo in una funzione di mediazione specialissima, ma è, innanzitutto, sacrificio kenotico di incarnazione dietro al Figlio che muore e le lascia soltanto dei figli adottivi. Come aveva accettato di essere la madre del redentore e, dopo aver imparato ad esserlo nel nascondimento e nell'ombra, accetta ora di essere madre dei suoi nello stesso quotidiano senza miracoli e senza la presenza fisica del Figlio.

CONCLUSIONE

Con queste semplici annotazioni, abbiamo voluto dire che, per parlare di Maria come «*modello di consacrazione*» è necessario accedere, non ai suoi privilegi ed alle grazie straordinarie legate al suo ruolo unico ed irripetibile, ma alla sua fedeltà quotidiana e feriale che emerge dalle rigorose testimonianze neotestamentarie, se accostate senza precomprensioni agiografiche. Se queste, infatti, hanno ispirato gli scrittori apocrifi, non hanno guidato quelli canonici che, anzi, per lungo tempo non l'hanno ricordata che come madre di Gesù, lasciandola, per il resto, nel completo anonimato.

²² Vedi la grande preoccupazione delle prime generazioni, riflessa soprattutto in *1Ts* 4, 16-17 e *2Pt* 3, 1-13.

A livello di approfondimento teologico, ogni testo è sommente pregnante, ha prodotto innumerevoli approfondimenti e altrettanti se ne potranno produrre. *De Maria numquam satis* e, anche come *modello di consacrazione*, gli stessi testi sono ricchi di profondità teologico-simboliche inesauribili. Qui ho, tuttavia, scelto di affrontarli dal punto di vista della *imitabilità*, secondo il desiderio di Teresa di Lisieux, ricordata sopra e del bisogno di avere Maria come condiscipola oltre che come madre e regina.

Da questo punto di vista, credo che si farebbe torto a Maria stessa se, pur affermandone ormai la *peregrinazione della fede*, la *fatica del cuore* e, addirittura, la *notte della fede* (come nel magistero recente del Vaticano II, di Paolo VI e di Giovanni Paolo II²³) – ci si ripiegasse nel magnificarne i soli privilegi e la sublimità della risposta senza tener conto dell'oscurità della vita in cui il suo assenso a Dio, si è incarnato. È solo lì, infatti, che può esserci modello. Si farebbe torto a Maria e torto a noi che ci sentiremmo, necessariamente, sempre fuori gioco, dato che la nostra fede è nella notte e non nella visione, senza angeli che vengano a nutrirci e senza santuari che ci proteggano. La nostra sola ricchezza, ma anche quella di Maria, è la Parola e lo Spirito che ci ripete la fedeltà di Dio e, nell'oscurità, ci sostiene nella fede che è soprattutto voler credere, dato che Dio stesso ha voluto amarci nella stessa oscurità e senza toglierci dal mondo.

La vita, infatti, anche quella di Maria, non è mai «*agiografica*», ma reale. Di una sua consacrazione agiografica parlano solo gli *Apocrifi*, non il Nuovo Testamento. Dire, perciò, col Concilio che «anche la Beata Vergine Maria avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce» (*LG* 58), significa valutare seriamente la fatica reale che il credere comporta e confortarsi con la fatica della Vergine, ciascuno sul proprio cammino.

Credere, infatti, vuol sempre dire affidarsi con la sola certezza che l'Altro non può tradire, ma soprattutto quando tutto sembra dimostrare il contrario e gli avvenimenti impazzire. Come accadde ad Abramo e come accade ad ogni persona dinanzi ad avvenimenti banalmente, e spesso tragicamente, soltanto cronologici, da trasfor-

²³ Cf. *LG* 58; *Marialis Cultus* e *Redemptoris Mater*.

mare in *kairós*. Anche per Maria fu così. Le promesse si compivano non in avvenimenti straordinari o in luoghi deputati al culto, ma nello scorrere ordinario della vita di ogni giorno, promossa ad unico luogo teologico dal rivestimento della carne da parte del Figlio di Dio.

Lungo la storia si incontrano santi che dicono d'aver ascoltato indicazioni precise sulla volontà di Dio in momenti particolari. Quante volte, anche Santa Teresa, ricorda che il Signore le ha detto, le ha fatto capire e l'ha confortata! Ebbene, di Maria, benché madre di Gesù e ricolma di grazia, i Vangeli dicono nulla di simili suggerimenti. Né durante i trent'anni di Nazareth, né durante la vita pubblica del Figlio. Anzi, se Maria riesce ancora a far presente il bisogno di Cana, deve farsi subito e solo discepolo e, ancor più tenacemente, tacere, ascoltare e mettere in pratica, nell'oscurità e nella fatica feriale, la parola di Dio.

Ecco perché, silenziosa più di ogni altro fin sotto la croce, ha il diritto di sedere nel cenacolo, maestra d'attesa e d'ascolto. A differenza degli apostoli che non vorrebbero ascoltare gli annunci di passione, Maria mette costantemente a confronto²⁴ ogni avvenimento e, in attesa pensosa, si mostra davvero terra vergine su cui la parola cade come pioggia portando immancabilmente i suoi frutti²⁵. Ella è beata perché ha creduto, ma è beato anche ogni altro se, imparandone l'ascolto, va facendo del suo tempo un *kairós* di salvezza e dei suoi passi tappe d'incarnazione. In un incontro costante di divino e di umano e in una costante risurrezione della carne.

Del resto, se si è *unti* in Cristo senza bisogno di altre consacrazioni, non ci si può aspettare che il Nuovo Testamento proponga altra via che non sia quella della sua *kenosis*. Cristo stesso, infatti,

«pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la con-

²⁴ Ecco altri testi biblici ove *symbollo* sta per «porre a confronto»: *Eccli* 2, 1-2; *1Macc* 4, 34; *2Macc* 8, 23; 14, 17; *Lc* 14, 31; *At* 4, 15; 17, 18 e 18, 27.

²⁵ «Come, infatti, la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata» (*Is* 55, 10-11).

dizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (*Fil* 2, 6-8).

È stato esaltato da Dio che gli ha dato il nome nel quale si piega ogni ginocchio, ma nella stessa obbedienza. Prima di ogni altro, le ginocchia di Maria, alla quale, proprio in forza di questa obbedienza, è stato dato, a sua volta, il nome più grande per una creatura, quello di *Madre di Dio*.

Modello, tuttavia, lo è solo nell'obbedienza e nel compimento quotidiano del suo compito, indicando così, ad ogni discepolo a compiere il suo, facendosi trasparente al Cristo e del Cristo. Nel compimento della stessa volontà, nella quale – consacrato in Cristo – ogni discepolo viene riconosciuto fratello, sorella e madre di Gesù: nel fratello di ogni giorno, perché fuori c'è solo illusione e devozione disincarnata e alienante.

Se poi volessimo essere onesti fino in fondo, dovremmo dire che il titolo del nostro intervento (letto alla luce del tema generale del Convegno: «*La Vergine Maria e la Vita Consacrata*») non sarebbe del tutto esatto se si pensasse alla vita di speciale consacrazione mediante i tre voti. Maria, infatti, non è modello di Vita Religiosa, ma di vita cristiana *sic et simpliciter*. E se è anche modello di vita consacrata, lo è in quanto, prima tra i discepoli e prima tra i credenti, illumina il cammino di chiunque intenda seguire Cristo, sia nel frastuono delle città che sul monte.

In una parola, Maria è modello di consacrazione nel suo *Fiat* puntuale ed esistenziale o nel suo sì che, pronunciato una volta per tutte all'annuncio, si rinnova sino alla fine della sua vita, nella sequela quotidiana del Figlio e nella ferialità dei primi giorni della Chiesa. Nella sua accettazione pronta e perfetta a Nazareth che si traduce, tuttavia, nel permettere a Dio di manifestarle la sua volontà negli avvenimenti che ella non può prevedere ma che la trovano sempre puntuale. Ella, infatti, sia nella presenza attiva come nel saper farsi da parte, mostra di credere nella fedeltà di Dio, senza sapere in anticipo ciò che le chiederà domani. È puntuale all'appuntamento di Nazareth, ma anche a tutti gli altri appuntamenti della vita e in questo è modello di tutti i consacrati in Cristo all'opera di Dio, che ha bisogno di ognuno perché la sua salvezza giunga a compimento.

Maria primeggia fra i poveri e gli umili che attendono il Signore e quando dice: « Eccomi, sono la serva del Signore, si compia di me quello che hai detto» (*Lc 1, 38*), lo dice a nome di tutto il popolo di Dio e di tutti gli uomini, ognuno dei quali, a quel *Fiat*, illumina la propria risposta. La vocazione del cristiano, e del *consacrato* con una ragione in più, è quella di vivere nell'Amore e per l'Amore, certo che questa è già la felicità su questa terra. Esistenza piena, anche se, necessariamente, glorificata e crocifissa allo stesso tempo. Come quella di Cristo e quella di Maria.